

Nell'ultima sezione del prologo delle *Eumenidi*, mentre le Erinni addormentate emettono nel sonno acuti gemiti e spezzoni di frasi inintelligibili, il fantasma di Clitemestra le apostrofa con queste parole (*Eum.* 131-33):

ὄναρ διώκεις θῆρα, κλαγγαίνεις δ' ἄπερ
κῦων μέριμναν οὐποτ' ἐκλείπων πόνου.
τί δρᾶς; ἀνίστω, μὴ σε νικάτω πόνος

Così West¹ che conserva il poliptoto πόνου... πόνος tramandato concordemente dai mss. L'epifora, tuttavia, ha avuto una storia molto travagliata nell'esegesi moderna e contemporanea, subendo una cospicua serie di interventi a partire da Schütz². Lo sviluppo relativamente tardo della questione - il poliptoto non suscitava perplessità nella precedente tradizione a stampa - non è casuale. Come risulterà, infatti, dall'esame degli argomenti addotti per la necessità dell'intervento, essa ha origine dal prevalere di un preciso orientamento teorico della critica, che nella ripetizione individua non una struttura (eventualmente dotata di un senso all'interno dell'enunciato), ma una violazione dell'univocità e della precisione descrittiva che ci si aspettano dalla *lexis* eschilea. Oggetto della discussione, dunque, non sarà solo il problema del mantenimento o della correzione della *lectio tradita* (che è giustamente conservata nelle recenti edd. di Podlecki e di West) ma anche, a un secondo livello, un giudizio sul significato dell'epifora e sul valore che Schütz e i suoi successori sono disposti ad attribuirle.

I sospetti di Schütz si concentrano in ugual misura sull'insistita ripetizione del termine πόνος (già comparso al v. 127 ὕπνος πόνος τε κτλ.) e sulla stranezza dell'espressione μέριμναν... πόνου, impropria se attribuita a un segugio che insegue la preda³; egli suppone, dunque, un banale errore di assimilazione da parte del copista e congettura μέριμναν... ἄγρας, con il doppio risultato di rendere più coerente la comparazione canina e di trovare un *locus* di conferma in *Eum.* 148 ὕπνω κρατηθεῖσ' ἄγραν ὤλεσα⁴:

* Ringrazio S. Nannini e P. Judet de La Combe, che hanno letto una prima versione di questo lavoro fornendomi utili suggerimenti e spunti di approfondimento.

¹ M. L. West, *Aeschylus Tragoediae*, Stuttgart 1998².

² C. G. Schütz, *Aeschyli Tragoediae*, Halae 1794, ex apparatus West.

³ C. G. Schütz, *Aeschyli Tragoediae*, III, Halae 1808², 170: «cum vocabulum πόνος paulo ante v. 123 [=127] legatur, idemque et sequentem versiculum claudat, preterea haud satis apte dicatur canem laboris curam haud intermittere, suspicor ab Aeschylō sic editum: ἄπερ κῦων μέριμναν οὐποτ' ἐκλείπων ἄγρας».

⁴ Ibid.: «πόνου videtur librario deberi, qui oculis ad sequentis versiculi clausulam aberrasset. Conjecturam nostram firmat v. 143 [= 148]». Schütz cita inoltre, a sostegno della sua tesi, la menzione dell'inseguimento delle prede in Lucr. 4. 991 ss. *venantumque canes in molli saepe*

L'intervento non ha avuto fortuna, ma l'epifora ha continuato ad essere un problema per la critica del XIX sec.: Davies e Wecklein, recuperando una congettura di Halm⁵, concentrano i loro sospetti sul v. 133 e correggono il secondo πόνος in κόπος, motivando l'intervento con la 'sgradevolezza' di una ripetizione polisemica (Davies: «πόνος would crash disagreeably with the πόνου immediately above it, which rather means 'chase' than 'fatigue'»)⁶, con la facilità diagnostica della corruzione (Wecklein: «κόπος für πόνος, welches aus dem vorhergehenden verse stammt»)⁷ e con l'esistenza di numerosi *loci paralleli* in cui il termine κόπος è specializzato per la connotazione delle fatiche del cane da caccia (Davies, *ibid.*: «κόπος is Xenophon's favourite word for a hare's exhaustion: *Cyn.* VI 25 *et al.*»); l'argomento postula, evidentemente, la persistenza della similitudine canina al v. 133). Sempre il secondo πόνος è sospettato da Burges (πόνος *ex appendice* Wecklein)⁸, mentre L. Schmidt (*ibid.*) propone δρόμου in sostituzione del primo, al v. 132.

Thomson ripropone il κόπος di Halm, deducendo la necessità dell'intervento dall'intonazione fortemente caratterizzata dell'intero passo (λαβέ e φράζου al v. 130, e allo stesso modo ἔπου al v. 139, sarebbero termini specialistici della caccia); alla congettura, in effetti, non è offerta alcuna giustificazione esplicita e gli argomenti sono sostituiti dalla proliferazione dei *loci similes*⁹. Dawe, invece, propone φόνου al v. 132,

*quiete/ jactant crura tamen subito vocesque repente/ mittunt et crebro redducunt naribus
auras, / ut vestigia si teneant inventa ferarum.* I paralleli non sono, evidentemente, dei più cogenti; se si tiene conto, inoltre, di ὄναρ διώκεις θῆρα al v. immediatamente precedente, si noterà che la congettura finisce per reintrodurre nel testo, con un troppo piatto parallelismo tra *illustrandum* e *illustrans*, la ripetizione che si era sforzata di cancellare. Nell'*Appendix* di Wecklein, in *Aeschylus Fabulae*, II, Berolini 1885, è fatta menzione di una congettura alternativa πόρου proposta da Schütz; non riuscendo a rintracciarne esposizione e giustificazioni, l'intervento dovrà per adesso rimanere confinato in questa formulazione apodittica, ma risulterà ugualmente significativa la sua geminazione in Burges, per cui cf. *infra* e nota 8. F. A. Paley, *The Tragedies of Aeschylus*, London 1870³, 581, cita - oltre al già menzionato *locus* lucreziano - Arist. *HA* 536b27-30 ἔτι δ' ἐνυπνιάζειν φαίνονται οὐ μόνον ἄνθρωποι, ἀλλὰ καὶ ἵπποι καὶ κύνες καὶ βόες... δηλοῦσι δ' οἱ κύνες τῷ ὕλαγμῳ.

5 Ap. F. Heimsoeth, *Kritische Studien zu den Griechischen Tragikern*, Bonn 1865, 159: «wird die Wiederholung eine Folge der Erklärung von κόπος (so Halm brieflich) durch πόνος sein (wie auch umgekehrt in den Handschriften πόνος häufig mit κόπος erklärt wird)». Di qui la congettura è entrata nella storia della critica, anche se nella quasi totalità dei casi la citazione della fonte indiretta scompare (se ne trova notizia solo in N. Wecklein, *Die aeschyleische Literatur von 1859-1871*, *Philologus* 34, 1876, 296-369, 539-60).

6 J. F. Davies, *The Eumenides of Aeschylus*, Dublin-London 1885, 64.

7 N. Wecklein, *Aeschylus Orestie*, Leipzig 1888, 324. Halm aveva giustificato la corruzione con l'intrusione nel testo di una glossa esplicita a κόπος (vedi nota 5).

8 Meriterebbe un controllo diretto, oltre che l'incidenza della congettura (per cui nota 4), la sistematica elusione della successione πόνου (v. 132) / πόνος (v. 133) / πῆμα (v. 134) da parte di Burges: oltre alla correzione succitata, infatti, egli propone βῆμα per πῆμα, per di più effettuando una *traiectio post* 139 del v. 134.

9 G. Thomson-W. Headlam, *The Oresteia of Aeschylus*, II, Amsterdam-Prague 1966², 195: «other phrases borrowed from the same pursuit are pointed out by Davies: 131 κλαγγαίνεις, cf. *Xen. Cyn.* IV 5, V 19, VI 17; 139 ἔπου, cf. *ib.* VI 19; and I have followed him in accepting Halm's κόπος for πόνος in 133, cf. *ib.* 6. 25 ἐπειδὴν δὲ μεταθέουσαι αἱ κύνες ἤδη

con il significato di 'traccia di sangue', per cui cita *Eum.* 246 s. τετραυματισμένον γὰρ ὡς κύων νεβρὸν / πρὸς αἷμα καὶ σταλαγμὸν ἐκματεύομεν¹⁰. La congettura è di fatto impeccabile (un errore di assimilazione eventualmente combinato con una confusione fonetica tra π e φ; cf., e.g., *Eur. Or.* 1544 e *sch.* T *ad loc.* γράφεται καὶ φόνου καὶ πόνου, 231, 29 Schwartz); essa è accolta da Page e da Sommerstein ed è citata come una non remota possibilità interpretativa da Podlecki, che pure conserva la *lectio tradita*¹¹. Le ragioni che hanno spinto all'intervento sono esposte in una breve nota negli *Studies*: «for πόνος forms corrupted into φόνος forms, cf. *Soph. OC* 542 and *Eur. HF* 1279, *IT* 1046 [...]. At *Aesch. Eum.* 132 I have suggested φόνου for πόνου; this implies the opposite sequence of corruption, but the meaning of the word μέριμνα on which the noun depends would greatly assist the corruption»¹².

Il quadro esegetico è abbastanza omogeneo, pur nella diversità delle soluzioni proposte, per poterne desumere degli impliciti orientamenti di metodo. Dalla *lexis* eschilea ci si aspettano univocità e chiarezza referenziali (una parola deve rinviare sempre e solo ad una stessa cosa), contro ogni apertura polisemica e, soprattutto, contro la possibilità di un uso non esclusivamente referenziale della lingua, che tematizzi la ripetizione attribuendole un senso all'interno dell'enunciato; l'epifora, in altre parole, non può avere alcun valore, ma costituisce per la sua 'sgradevolezza' solo l'indizio di una plausibile corruzione. La facilità della diagnosi si combina poi con il massiccio ricorso ai *loci similes*, al fine di rintracciare un termine che rimpiazzi la *paradosis*; questo termine sostitutivo è accuratamente selezionato perché sia il più preciso possibile e, soprattutto, sostenga realisticamente la comparazione canina: in tutte le congetture, infatti, è evidente un passaggio dall'astratto al concreto (da πόνου ad ἄγρας, a δρόμου, a φόνου) e una forte caratterizzazione naturalistica

ὑπόκοποι ὦσι; οὐκ ἀνίσταται ὑπὸ κόπου». Questi paralleli sono tanto numerosi quanto poco efficaci nella sostanza: anche ammettendo la specializzazione di κόπος per 'la fatica del cane da caccia' nel *Cinegetico*, non si vede la necessità della sua presenza al v. 133.

¹⁰ Ap. D. Page, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford 1972. È generalmente taciuto in apparati e repertori - lo stesso Dawe non ne dà notizia - che già Bothe, *Aeschyli dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta*, Lipsiae 1805, aveva proposto φόνου al v. 133 (770: «πόνου, solito errore: nam passim inter se permutatae inveniuntur literae π, φ, ψ»).

¹¹ A. J. Podlecki, *Aeschylus, Eumenides*, Warminster 1989, 140: «I retain the ms. reading at the end of both line (with 132 compare *Ag.* 1530-31 φροντίδος... μέριμναν). To be noted, however, is Dawe's change of πόνου in v. 132 to φόνου; the meaning will presumably be 'its concern [to follow the trail] of blood'». Gli argomenti di Podlecki per la conservazione della *lectio* dei mss. si esauriscono, in effetti, nella nota citata; per il passo dell'*Agamennone*, vedi nota 16.

¹² R. D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles*, I, Leiden 1973, 127 e nota 1: non ho trovato altrove motivazioni più circostanziate. Sommerstein, dal canto suo, individua un'anomalia insostenibile nell'*usus* di πόνου al v. 132 (*Aeschylus, Eumenides*, Cambridge-New York 1989, 107): «it would have to mean 'your work, your job', i.e. the chase; but Aeschylus does not elsewhere use πόνος without some suggestion of toil or trouble, and it is preferable to assume a very simple corruption».

(trasferendosi essa, nel caso di Davies e Thomson, al successivo μή σε νικάτω κόπος: l'unico argomento che sostiene la correzione è, di fatto, la permanenza della metafora animale nell'insieme della *rhexis* di Clitemestra).

Contro una simile impostazione, che programmaticamente si sforza di sostituire chiarezza e distinzione alla complessità della *paradosis*, possono forse essere avanzati due argomenti. Da un lato, la razionalità e il realismo della similitudine non dovrebbero costituire validi criteri per correggere πόνου: come ha già rilevato Fraenkel a proposito di Ag. 966 s. ῥίζης γὰρ οὔσης φυλλὰς ἴκετ' ἐς δόμους, / σκιὰν ὑπερτείνασα σειρίου κυνός¹³, tali principi non sono necessariamente rilevabili nelle comparazioni eschilee, e ogni intervento volto a riprodurre nel testo i moderni canoni della coerenza logica e della precisione descrittiva appare una indebita sovrapposizione (nel nostro passo, inoltre, tali pretese sembrano viepiù scoraggiate dalla presenza di μέριμναν: il termine connota una 'angoscia del pensiero' che risulterebbe in ogni caso inappropriata a una comparazione animale)¹⁴. D'altra parte, non condividendo i presupposti teorici che hanno probabilmente guidato l'intervento, non si vede come l'epifora possa essere eliminata dal testo senza sacrificarne stile e significato; essa costituisce non solo una figura caratteristica nella *lexis* eschilea¹⁵, ma

¹³ Tra i molti *loci similes*, questo sembra il più significativo per aver ricevuto dalla critica un identico trattamento; cf. Karsten, *Aeschyli Agamemnon*, Utrecht 1855, 235: «verba ἐς δόμους cum imagine non quadrant [...]. Illud ἐς δόμους etiam ingratum hic erat ob crebram eiusdem vocabuli repetitionem, quum intra versus 873-81 [= 964-72] quater legatur δόμοις et ἐς δῶμα». Karsten propone ἐς τόμας in sostituzione di ἐς δόμους: l'improprietà con cui si predica delle foglie un ritorno 'verso casa' viene soppressa, anche qui, da un più naturalistico ritorno 'verso il tronco'.

¹⁴ Caratterizzando inizialmente la 'dolorosa inquietudine' preposta alla stirpe dei mortali (cf. Hes. *Op.* 178 χαλεπὰς δὲ θεοὶ δώσουσι μερίμνας, *h. Merc.* 44 ἀνέρος ὄν τε θαμναὶ ἐπιστρωφῶσι μερίμναι), il termine ricopre in seguito uno spettro di significati abbastanza ampio, ma sempre rigorosamente dissociato dalla sfera animale: è l'aspirazione, la tensione rivolta verso un fine in Pind. *Pyth.* 8. 92 ἔχων κρέσσονα πλούτου μερίμναν (tale tensione si identifica con lo sforzo poetico in *Isth.* 8, 12 ἀλλ' ἐμοὶ δεῖμα μὲν παροιχομένων καρτερὰν ἔπαυσε μερίμναν); è il pensiero razionale deputato all'investigazione profonda dei principi in Emp. 31B11 DK οὐ γὰρ σφιν δολιχόφρονές εἰσι μερίμναι (venendo usato, in seguito, per connotare la meditazione filosofica *tout court*; cf. Ag. *Nub.* 952, 1404 e, per la forma verbale, Xen. *Mem.* 1. 1. 14 τῶν τε περὶ τῆς τῶν πάντων φύσεως μεριμνῶντων). In Eschilo μέριμνα ha piuttosto il valore negativo di 'pensiero angosciante': cf. *Pers.* 165 ταῦτά μοι διπλῆ μέριμν' ἄφραστός ἐστιν ἐν φρεσίν, *Sept.* 288s. γείτονος δὲ καρδίας μερίμναι ζωπυροῦσι τάρβος τὸν ἀμφιτειχῆ λέων, *etc.* La trasposizione nell'*illustrans* delle caratteristiche dell'*illustrandum* - in questo caso, dei tratti psichici delle Erinni nella descrizione del sonno del sugugio - è tipica della similitudine antica ed è presente in numerosi passi eschilei; cf., e.g., Ag. 966s. ῥίζης γὰρ οὔσης φυλλὰς ἴκετ' ἐς δόμους, / σκιὰν ὑπερτείνασα σειρίου κυνός, già citato supra, in cui il ritorno ἐς δόμους di Agamemnone modifica attivamente la descrizione del rigoglio delle fronde (senza, tuttavia, che la trasposizione esaurisca il significato dell'immagine; cf. P. Judet de La Combe, *L' 'Agamemnon' d'Eschyle. Commentaire des dialogues*, II, Lille 2001, 371).

¹⁵ Una serie abbastanza nutrita di esempi in H. Friis Johansen-E. H. Whittle, *Aeschylus, 'The Suppliants'*, II, Copenhagen 1980, 286.

anche - e più profondamente - parte della progressione nella quale si articola l'enunciato di Clitemestra: abbiamo, infatti, ὕπνος πόνος τε al v. 127, μέριμναν... πόνου al v. 132, μή σε νικάτω πόνος al v. 133 e πῆμα... ὕπνω al v. 134 (anche πῆμα fa parte della progressione, rimandando all'evento reale cui il πόνος dovrebbe conformarsi: la 'sciagura' oggettiva della fuga di Oreste).

In primo luogo, dunque, ritroveremo in μέριμναν... πόνου il corrispondente di espressioni quali Soph. *OT* 1460 παίδων... μέριμναν, Eur. *Andr.* 988 νυμφευμάτων... μέριμναν, etc., in cui si specifica con il genitivo - nel nostro caso, reso più complesso dall'astrattezza di πόνου¹⁶ - l'oggetto della 'inquietudine' o del 'pensiero angoscioso'. Quanto alla valenza semantica di πόνος, essa si avvicinerà nella prima occorrenza a 'sforzo', 'attività faticosa' e nella seconda ad 'affaticamento', 'stanchezza'¹⁷: abbiamo dunque nell'epifora ai vv. 132 s. una *variatio* polisemica, che è caratteristica comune a molte figure di ripetizione eschilee (Citti rimanda a *Cho.* 64 e 69 βρύει... βρύειν, epifora polisemica; *Cho.* 66 ss. δι' αἵματ(α)... διαρρύδαν... διαλγής... διαφέρει, omeoarco polisemico; *PV* 64, 75, 94 πόνων... πόνω... πόνων, epifora polisemica)¹⁸ e che è giustamente conservata nella traduzione di Podlecki:

- ¹⁶ Per una simile combinazione di nozioni astratte, cf. *Ag.* 1530-532 ἀμηχανῶ φροντίδος στερηθεὶς εὐπάλαμον μέριμναν ὅπα τράπωμαι πίτνοντος οἴκου, che riproduce la difficoltà del nostro passo. Per il testo dell'*Ag.*, in effetti, sono state proposte interpretazioni divergenti, a seconda della funzione sintattica attribuita a φροντίδος e a εὐπάλαμον μέριμναν. L'accusativo potrebbe dipendere da στερηθεὶς (Fraenkel, che comunque rifiuta la validità di tale costruzione, cita Soph. *El.* 959 s. ἢ πάρεστι μὲν στένειν / πλούτου πατρώου κτήσιν ἔστερημένη e Eur. *Hel.* 95 βίον στερεῖς), e avremmo allora «deprived of thought's resourceful care» (Denniston-Page; la stessa costruzione è difesa da West), o potrebbe dipendere da ἀμηχανῶ (è la tesi di P. Judet de La Combe, 698 s., che individua nella prossimità di φροντίδος e στερηθεὶς un segnale della più comune costruzione del verbo con il gen., e in μέριμναν - la 'preoccupazione', piuttosto che il semplice 'pensiero' - lo sviluppo di ἀμηχανῶ).
- ¹⁷ Secondo un significato di πόνος testimoniato, e. g., in *Cho.* 670 s. πόνων θελκτηρία / στρωμνῆ. Contro la polisemia si è recisamente pronunciato Verrall, *The Eumenides of Aeschylus*, London 1908, 26: «the repetition of πόνος [...] is weak unless it refers intentionally to πόνου». Si noterà, tuttavia, che questo 'intenzionale riferimento' non è affatto eliminato dall'interpretazione polisemica (per un'analisi più articolata cf. infra) e che la lettura alternativa proposta da Verrall è artificiale tanto nella resa di πόνος, per cui è invocato «the special sense of *exercise, athletic practice*» (ibid.; cf. anche più oltre, 27: «like the hound that never quits to think of his *sport*»), quanto nell'interpretazione generale del v. 133, che presuppone un'enfasi particolare in σε («let not your sport be defeating you»; il pronome, comprensibilmente, è tonico nel testo di Verrall).
- ¹⁸ V. Citti, *Aesch. 'Choe.' 152-63*, *Eikasmós* 12, 2001, 63-76. Il passo del *Prometeo* presenta un'epifora significativamente modellata su un'ulteriore possibilità semantica offerta al termine πόνος: nel primo e nel terzo caso, infatti, esso caratterizza la 'sofferenza fisica', nel secondo lo 'sforzo faticoso'. Alcuni esempi sofoclei di poliptoti polisemici sono esaminati in P. Easterling, *Repetition in Sophocles*, *Hermes* 101, 1973, 14-34; tra questi, cf., e. g., *OT* 517-20 φέρον... φέροντι... φέρει, in cui il termine significa prima 'tendere a', poi 'sopportare' e infine 'provocare'; *OT* 524-27 γνώμη... γνώμαις... γνώμη, dove la prima occorrenza vale 'ragione ponderante', la seconda 'voleri, consigli' e la terza 'intenzione'.

«like a hound that never abandons its troublesome task [...] do not let toil gain a victory over you»¹⁹.

La presenza di un doppio valore semantico non è per nulla «disagreeable», come vorrebbe gran parte della critica moderna e contemporanea, ma al contrario sembra acquistare una precisa rilevanza tematica nell'enunciazione di Clitemestra: tra le due valenze di *πόνος*, infatti, si istituisce un rapporto che è chiaramente derisorio e che riproduce il contrasto tra rappresentazione onirica e realtà. Le Erinni inseguono in sogno la loro preda, «mandando strepiti come un cane che non abbandona mai l'assillo del suo sforzo faticoso»; ora, questo zelo infaticabile è puramente illusorio, e al verso successivo viene rovesciato in una constatazione ironica (l'espressione *τί δρᾶς*; marca in modo efficace la frattura, essendo di norma usata per esprimere la riprovazione del parlante rispetto alla condotta dell'interlocutore)²⁰: le Erinni non stanno dando prova di un'attività (*πόνος* I), ma di un infiacchimento (*πόνος* II), non di uno sforzo ma di una privazione di energie, cui devono efficacemente far fronte per proseguire la loro persecuzione. Sacrificare in nome dell'univocità e della precisione del linguaggio tale capovolgimento dialettico, che è non solo funzionale ai fini della *rhēsis* di Clitemestra ma anche coerente con la sua forte intonazione retorica, appare davvero una semplificazione eccessiva.

Trento

Daria Francobandiera

¹⁹ Podlecki, 71. Cf. anche H. Weir-Smyth, *Aeschylus*, II, London 1956, 283: «like a dog that never leaves off its keenness for the work [...] do not let fatigue overpower you». Purtroppo, sia Podlecki che Weir-Smyth non offrono particolari giustificazioni al mantenimento della lezione dei mss.; per il breve e apparentemente possibilista commento del primo alla correzione di Dawe, cf. supra e nota 11.

²⁰ Cf., e. g., Soph. *Phil.* 974 ὦ κάκιστ' ἀνδρῶν, τί δρᾶς; Soph. *Ai.* 74 τί δρᾶς, Ἄθιάνα; μηδαμῶς σφ' ἔξω κάλει, etc.